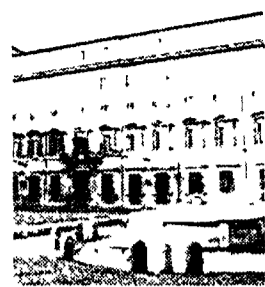


La crisi di governo



Il segretario in un'intervista al «Corriere» ribadisce la linea della Quercia: «L'art. 92 della costituzione non deve conoscere figli e figliastri...»
D'Alema denuncia pressioni anti-pds di Dc e Psi

«No a governi di coalizione mascherati» Occhetto: decideremo davanti agli uomini e al programma

«Se questo dovesse essere un governo di coalizione mascherata noi non ci staremo». In un'intervista al *Corriere della Sera* Occhetto ribadisce la posizione di apertura e di attesa della Quercia verso le scelte di Ciampi. Rivendica il merito di aver sostenuto per primo il metodo dell'articolo 92. Ma chiede chiarezza sul programma e la composizione dell'esecutivo D'Alema: «Ci sono pressioni per escluderle»

ALBERTO LEISS

ROMA. È curioso questo dibattito sul fatto se il Pds entrerà o no in un governo Ciampi lo appoggerà o meno. Noi abbiamo detto e ribadiamo che apprezziamo il valore della personalità di Ciampi e che consideriamo un nostro successo il metodo della formazione di un esecutivo senza contrattazioni con le segreterie dei partiti. Valuteremo quindi le proposte di Ciampi dal programma e dalla composizione del governo. Detto questo aggiungo che l'applicazione dell'art. 92 della costituzione non deve conoscere figli e figliastri. Nel tardo pomeriggio di ieri Achille Occhetto comincia a trarre le prime provvisorie conclusioni di una giornata un po' strana dal punto di vista dell'attività di Ciampi per la composizione del nuovo governo e della composizione delle sue caratteristiche e finalità. Nessuno ha cercato il vertice del Pds - e sin qui nulla di singolare rispetto alle procedure adottate - ma neanche alcuna delle personalità della Quercia o della sua area di cui si era parlato per una possibile utilizzazione nella nuova compagine governativa risulta essere stata contattata. Tantomeno ai gruppi parlamentari del Pds è giunta alcuna informazione sulle intenzioni programmatiche del Governatore della Banca d'Italia.

Occhetto ha da poco rilasciato un'intervista al *Corriere della Sera* in cui ribadisce il



gruppo del Pds raccolto in una transatlantica risultano assegnati e ci sono anche i segretari di partito (per esempio Giorgio Benvenuto ndr) che annunciano di aver piantato bandiere in contrasto con l'articolo 92 ed è significativo che il capo della segreteria di Castagnetti a tarda sera abbia sentito il bisogno di smentire le voci di una telefonata tra Ciampi e Marinuzzi polemizzando col capogruppo del Pds. Con D'Alema che pare preoccupato dei vecchi ri-marsi i soliti gratuiti velenosi e offensivi sospetti sulla Dc in realtà gli uomini del Pds non hanno avuto la sensazione abbastanza precisa di una forte pressione politica su Ciampi in particolare dalla Dc e da almeno una parte del Psi («La Quercia mastica amaro», titolava ieri l'Avanti!) perché non fosse certo incoraggiato un coinvolgimento della Quercia. D'Alema lo ha detto esplicitamente: «Secondo me ci sono anche pressioni per non farci entrare. In realtà non sappiamo fino a che punto si voglia davvero la nostra partecipazione». E che attorno alla formazione del governo si possa ricreare un'atmosfera pesantemente condizionata dalle vecchie logiche - articolo 92 o meno - lo ha rivelato agli occhi di Occhetto anche la reazione negativa di Mario Segni alla proposta di un suo coinvolgimento diretto. Il leader referendario ha fatto riferimento ai «veti» della Dc al rischio che la soluzione adottata non corrisponda pienamente alle attese del paese che ha votato il 18 aprile. Preoccupazioni e riserve che il leader del Pds ha condiviso pienamente sottolineandone la «sobrietà e la chiarezza».

Questo atteggiamento che si potrebbe definire di attesa esigente verso le scelte di

Ciampi e condiviso nella sostanza dalle varie anime del Pds. Il vicecapogruppo alla Camera Gianni Pellicani espone riformulazioni di cosa che è assurdo attendersi dalla Quercia: un sì o un no preventivo. Dobbiamo vedere che cosa Ciampi (Quercia o meno) con quel obiettivo il capogruppo al Senato Chiarante dell'area dei comunisti di iniziativa, sottolineava in particolare quali punti decisivi di giudizio le scelte sui temi della moralizzazione e del decreto spugna varato da Amato rappresentino come emendamento la riforma dell'immunità le autorizzazioni a procedere. Per il coordinatore dell'area comunista Giancarlo Aresta invece il programma di Ciampi è assai noto e non condivisibile ed una forza del lavoro e della sinistra pur nel rispetto per la qualità dell'uomo e della novità positive della procedura non può che esprimere il proprio orientamento contrario. Questa di chiarezza («personale» ci ha precisato Aresta) era introdotta da un riassunto redazionale di agenzia che affermava: «I comunisti democratici del Pds sono orientati ad esprimere in Parlamento un voto contrario al governo Ciampi. Ciò ha determinato una dura presa di posizione del coordinatore della segreteria della Quercia Davide Viani per il quale le affermazioni di Aresta contengono una grave svalorizzazione che non è al Pds e viola regole fondamentali della vita democratica di una organizzazione collettiva. Noi abbiamo deciso di esprimere un giudizio compiuto sul governo Ciampi quando conosceremo il programma la composizione del governo e le sue finalità politiche e singolare che si possa anticipare un voto quale che sia prima di una decisione degli organi dirigenti e dei gruppi parlamentari».



Nando Dalla Chiesa e a sinistra Achille Occhetto

Nando Dalla Chiesa: «Bene la persona ma il vecchio cede?»

MILANO. Nando Dalla Chiesa, deputato della Rete e esponente del fronte del no uscito «on» (titolo dal referendum subito dopo il risultato del 18 aprile) e le dimissioni di Giuliano Amato aveva dichiarato: «Un o esecutivo possibile e quello guidato da una personalità indipendente nominata dal Presidente della Repubblica senza condizionamenti e che dia vita ad un governo fuori dalle segreterie di partito e con persone che diano assoluta garanzia di moralità e di sensibilità alle questioni sociali impegnate a realizzare rapidamente le riforme». E ora della scelta del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi che ne pensa il deputato della Rete? Dalla Chiesa non si vuole ancora sbilanciare troppo: «La persona va bene. È un uomo rispettoso, competente per la sua indipendenza istituzionale e stato al tacito dagli uomini della tradizione Cossiga-Andreotti Forlani che hanno cercato molte volte di largirle le scarpe». E sicuramente un candidato più attendibile di Amato. Il deputato retro non esita a scorgere tutte le riserve: «Qualche contraddizione? Il problema è se mai che il metodo con il quale si è arrivati al suo nome e la scelta che si profila dei prossimi ministri siano ancora molto di vecchia cucina. Che si parli di Giuliano Amato come candidato al ministero degli Esteri perché così si usa di solito premiare i presidenti del consiglio usciti mi sembra rispondere ad una logica ormai davvero fuori dal mondo». Il giudizio insomma per ora resta sospeso. «Aspettiamo di vedere la composizione complessiva e definitiva del governo Ciampi, il programma e in generale lo spirito con cui verrà costituito l'intero dicastero. Penso che dovrebbe essere un governo impegnato soprattutto sulle riforme ma con tempi che siano davvero molto rapidi. Ma ho dei dubbi sul fatto che si scelga un uomo come Ciampi per reggere un incarico che duri solo quattro o cinque mesi. Il tempo sufficiente per varare una riforma elettorale e andare alle elezioni».

Il Pli progetta l'«Unità democratica liberale» La Malfa punta a alleanze con la Lega e con Segni

Altissimo scioglie i gruppi e tenta nuove aggregazioni Pannella fa «acquisti»

Sciogliere i gruppi parlamentari liberali è la proposta che farà oggi Renato Altissimo, che intende dar vita a un raggruppamento più vasto, denominato Unità democratica liberale (Udl). Un'iniziativa parallela a quella di Pannella che torna alla carica per il gruppetto democratico e invita chi vuole aderire a fare presto, prima della fine della crisi. La Malfa sogna un partito con Lega e Mario Segni. «Sarebbe più omogeneo di quanto si possa credere»



Il segretario del Pli Renato Altissimo

ROMA. Grandi movimenti nell'area laico-socialista Pannella insiste nella sua proposta del raggruppamento democratico, invitando i parlamentari interessati a fare presto ma anche liberali e repubblicani si muovono. La Malfa pensa a un partito che vada dai liberali a Napolitano e Altissimo si appresta a proporre di non eleggere il nuovo presidente del gruppo (in sostituzione del dimissionario Battistuzzi) e di procedere invece allo scioglimento dei gruppi parlamentari liberali per dare vita a una nuova aggregazione. La proposta verrà formalizzata oggi in una delicata riunione al gruppo liberale della Camera. Nelle intenzioni del segretario liberale della nuova aggregazione dovrebbero entrare parlamentari di diversa provenienza (repubblicani radicali ecc.) uniti da una comune ispirazione democratica e liberale. Non si tratta di una assoluta novità perché questa prospettiva era stata teorizzata nell'ultima riunione del consiglio nazionale del Pli e ribadita nella lettera inviata da Altissimo a Biondi dopo le dimissioni dal partito. Il secondo passo, dopo la costituzione del nuovo gruppo parlamentare

dovrebbe essere quello di creare uno schieramento elettorale (il nome che trova maggior credito è Unione democratica liberale Udl). Rimane tuttavia ancora indefinito il rapporto tra il nuovo gruppo parlamentare democratico-liberale proposto da Altissimo e quello auspicato da Marco Pannella. Quest'ultimo è tornato alla carica nelle ultime ore. Ha inviato una nuova memoria letteraria a tutti i parlamentari invitandoli ad aderire in fretta alla sua «Cosa». Il leader radicale che intensifica i contatti con liberali, repubblicani e soprattutto socialisti, dice che il tempo a disposizione per costruire il gruppo è pochissimo. «Prima della fine della crisi», dice Pannella. Secondo il leader radicale se in questa crisi di governo si fosse entrati «già muniti di forza parlamentare e politica, l'esito sarebbe stato sicuramente positivo per la strategia che mi interessa e che in tantissimi mi intendono condividere. Non so se è tardi. A detta dei radicali molti socialisti sono interessati e anzi sono pronti a lasciare le insegne del Garofano se la «Cosa» pannelliana prenderà piede. Via del Corso non commenta ufficialmente anche se si registra un certo scetticismo sulla capacità di attrazione finale del leader radicale.

Conferenza stampa del segretario a Milano La Russa: «Guardiamo anche all'evoluzione di Segni»

Il polo di destra di Fini Cossiga il leader ideale «Puntiamo al 15 per cento»

La «cosa nera» andrà avanti. Gianfranco Fini mostra molta prudenza ma ammette che il progetto di aggregare un «polo di destra» sarà discusso oggi alla direzione nazionale del partito. Il Msi sogna di diventare l'anima di una grande destra guidata da un personaggio di spicco. Il leader ideale sarebbe Cossiga, ma «guardiamo con attenzione» spiega l'onorevole La Russa - anche all'evoluzione di Segni che, tuttavia, per ora rimane un enigma.



Il segretario del Msi Gianfranco Fini

MILANO. Gianfranco Fini rinvia tutto alle decisioni della direzione nazionale che si terrà oggi. Il chiarimento dopo le «libere» e distorte interpretazioni della stampa attorno alla «cosa nera» deve aver infastidito il segretario del Movimento sociale. Di passaggio a Milano per presentare ufficiamente la candidatura a sindaco del consigliere Riccardo De Corato, meglio noto come il Di Pietro di Palazzo Marino per le innumerevoli denunce dei tangenti (tra i Fini preferisce non approfondire l'argomento sul progetto di una confederazione di forze di destra limitandosi a sottolineare appunto che i «gruppi non hanno capito grande e che comunque l'identità del Msi non è mai stata messa in discussione, figuriamoci il suo scioglimento». Dunque per la parte di più per avere l'esatta dimensione del dissenso interno apparentemente capeggiato da voci minime di peso vale a dire Alessandra Mussolini e la vedova di Altissimo, donna Assunta non resterebbe altro di fare che attendere la riunione di oggi. C'è tuttavia chi è disposto a rompere la consegna del silenzio assicurando che Fini non ha alcuna intenzione di tornare indietro. Lui il «polo di destra» lo vuole eccome. E par di capire anche in tempi brevi. L'onorevole Ignazio La Russa e tra gli affidatari dell'idea del segretario e spinge sull'acceleratore della svolta. «Noi», spiega, «abbiamo risolto il problema della rappresentanza abbiamo un eccellente segretario ma ci manca un punto di riferimento politico più generale attorno a cui aggregare la destra sociale e parlamentare». Ma su quale cavallo pensa di puntare Fini? Secondo La Russa non esistono dubbi: «Stiamo cercando di capire che cosa Cossiga abbia deciso o meno di scendere in campo». Le simpatie per l'ex «picconatore» sono arcine e bene si inquadrano nella logica della Repubblica presidenziale caldeggiata dai missini. Fini Cossiga doveva diventare la scena politica, addio punto di riferimento? Sia pure avanzato in termini problematici. La Russa ha pregiamato la soluzione di scorta «seguita con molto interesse l'evoluzione di Segni anche se per ora», aggiunge cauto, «resta un enigma». Marotto uomo che piace ai neo fascisti è davvero una sorpresa. In attesa del grande leader sono comunque state avviate le procedure per ricostituire le forze della destra sociale. «Guardiamo», insiste La Russa, «a liberare il cattolico a chi abbia interesse a sostenere valori fondamentali del pensiero di destra quali il mercato unito alle politiche sociali, il rifiuto di una società multirazziale, il concetto di nazione e via dicendo». E sul fascismo come la mettiamo? Basta con questa storia», spiega ancora, «non pretendiamo da nessuno di condividere il giudizio storico che il Msi dal Ventennio in cambio però nessuno deve che derici abiure impossibili». Dunque grande sostegno allo sforzo di Fini il premio sperato dai missini è quello di cooptare una forza capace di catalizzare il 15-20 per cento dell'elettorato italiano. Quanto agli «irriducibili» non ci sarebbero problemi a tenerli a bada. «Non conta più niente nel partito». È il pentimento di giudizio. Il segretario della fiamma tricolore mostra molta prudenza anche per gli sviluppi legati all'incarico di Ciampi. «Sicuramente l'ex Governatore di Bankitalia è non uomo legato ai giochi di partito, tuttavia spiega Fini, prima di pronunciare un giudizio definitivo voglio vedere l'elenco dei ministri e il programma». Ma una preoccupazione c'è. «L'accenno di Scalfaro a un Governo di lunga durata mi lascia perplesso temo che sia un segnale preciso a rinviiare il voto politico». Il Msi chiede infatti a gran voce il voto subito decisamente confortato da molti sondaggi che lo danno in ascesa soprattutto nel Mezzogiorno. In proposito Fini si prenta fra quelli che brindeggiano dopo le elezioni amministrative di giugno. E aggiunge: «Nel referendum abbiamo scelto il no e invece la sconfitta ma non crediamo i partiti che si sono pronunciati per il sì di essere usciti dalla crisi vedendo che bello scherzo faranno gli elettori». L'ultima battuta è per Andreotti: «Sono soddisfatto che la stata concessa l'autorizzazione a procedere. Andreotti ha sbagliato a parlare di complotto senza dire chi ha compilato il contro di lui. Ho commesso lo stesso errore di Craxi».

GREGORIO PANE

CARLO BRAMBILLA